

Dalle agende di Giovanni XXIII, l'intuizione del Concilio e la sua denominazione

Come si arrivò dalla idea di una grande assise ecclesiale all'annuncio a San Paolo fuori le Mura

Publicato su Vatican Insider il 24/01/2019

Da una agenda del 1959 di Papa Giovanni XXIII, in data 20 gennaio, veniamo a conoscere, ad appena tre mesi dalla sua elezione al soglio di Pietro, che egli vorrebbe per la Chiesa un evento di spiritualità, di comunione e di rinnovamento quale è un Concilio. Manifesta questo suo desiderio al cardinale Tardini che – inaspettatamente – esulta. Giovanni XXIII nella sua agenda indicherà il 20 gennaio proprio come una giornata memorabile con l'espressione: «Alba signanda lapillo». E così prosegue: «Nell'udienza col Segretario di Stato Tardini, per la prima volta, e, direi, come a caso, mi accade di pronunciare il nome di Concilio, come a dire che cosa il nuovo Papa potrebbe proporre come invito ad un movimento vasto di spiritualità per la Santa Chiesa e per il mondo intero. Temevo proprio una smorfia sorridente e sconfortante come risposta. Invece, al semplice tocco il Cardinale – bianco in viso e smorto – scattò con una esclamazione indimenticabile... Questa è una grande idea».

Dell'idea di un Concilio, Giovanni XXIII ne aveva già parlato il 9 gennaio 1959 con il suo amico don Giovanni Rossi della *Pro civitate christiana* di Assisi¹, con il suo confessore monsignor Alfredo Cavagna nei primi giorni di gennaio dello stesso anno oltre che con il suo segretario particolare monsignor Loris Capovilla. Papa Roncalli intende offrire alla Chiesa Cattolica una grande opportunità di riflessione, su come essa debba porsi nei confronti dei grandi cambiamenti che sono iniziati nel vivere sociale, etico, culturale, religioso e internazionale dell'umanità. Ma a lui sta a cuore, l'efficacia della presenza della Chiesa come made e maestra dell'umanità. Per questo, memore delle parole del Maestro di Galilea: «Fa', o Padre, che tutti siano una cosa sola (Gv 17,21)» pensa al grande problema dell'unità dei discepoli di Cristo.

Il 25 gennaio 1959, proprio a conclusione della Settimana di preghiera per l'Unità dei cristiani nella basilica di San Paolo fuori le mura, Giovanni XXIII, all'età di 77 anni, annuncia un «Concilio generale per la Chiesa universale», un Sinodo per la Diocesi di Roma – che sarà celebrato da febbraio a giugno del 1961 – e la revisione del Codice di Diritto Canonico.

La notizia di un Concilio interessò il mondo intero con reazioni varie. Chi temeva, chi esultava. Fu un “segno” che scosse vicini e lontani. Lui, Giovanni XXIII, consapevole della preziosità degli strumenti della tradizione, quali la sinodalità per un aggiornamento della comunità ecclesiale vuole offrire all'umanità una Chiesa fedele al suo Signore e attenta, come il buon Samaritano (Lc 10,25-37), ai problemi dell'intera famiglia umana.

Nell'annunciare il Concilio generale, Papa Giovanni XXIII non ha deciso, in quella occasione, né dove si svolgerà né che nome dare a questa importante assise. È convinto che sia opportuno che il Concilio si svolga a Roma ma dove: a San Pietro, a San Giovanni in Laterano, a San Paolo? E come chiamarlo?

Nella sua agenda, in data mercoledì 4 luglio 1959, troviamo che dopo la visita nei giardini vaticani alla «torre più alta, rotonda e antica», che egli farà poi ristrutturare e che in seguito sarà chiamata torre di S. Giovanni², ritornato nell'appartamento pontificio pensa a come potrebbe essere chiamato il Concilio ecumenico che intende preparare ed adunare: «Merita di essere chiamato Concilio Vaticano II, perché l'ultimo celebrato nel 1870 da Papa Pio IX portò il nome di Concilio Vaticano I – Vatican le premier».

¹ Testimonianza rilasciatami da monsignor Capovilla il 25 settembre 2012.

² In questa abitazione fu ospitato e vi rimase finché fu a Roma il cardinale Mindszenty dopo la sua estradizione dalla Ambasciata Usa di Budapest.

Circolavano, infatti, alcune ipotesi per il nome da dare al Concilio di Papa Giovanni, che lui stabilisce sia celebrato a Roma. Sua eccellenza mons. Pericle Felici, scelto da Giovanni XXIII ad essere il segretario generale del periodo antipreparatorio e poi del Concilio, p.es. aveva avanzato l'ipotesi che, essendo stato annunciato l'evento nella basilica di San Paolo fuori le Mura, si potesse chiamare Ostiense I. Papa Giovanni pubblicherà il nome del Concilio il 7 dicembre 1959 in una allocuzione pubblica, avendo informato il cardinale Tardini, segretario di Stato, di voler chiamare la grande assise sinodale Concilio Vaticano II il 14 luglio 1959.

In tal modo poteva considerarsi concluso l'incompiuto Vaticano I, interrotto dalla presa di Porta Pia (20 settembre 1870) che indusse Pio IX a rifugiarsi a Gaeta sotto mentite spoglie. Il giorno di Natale 1961 Papa Giovanni XXIII pubblica la costituzione Apostolica *Humanae Salutis*, con la quale annuncia a tutta la Chiesa Cattolica che il Concilio Vaticano II, per il quale già si sta lavorando e vagliando i vari suggerimenti dell'episcopato mondiale, si aprirà entro il 1962 e si «celebrerà nella basilica Vaticana, in giorni che verranno fissati secondo l'opportunità che la buona Provvidenza ci vorrà favorire». La data dell'11 ottobre come apertura solenne in San Pietro del Concilio Vaticano II sarà indicata nella festa della Presentazione al Tempio il 2 febbraio 1962, con il *motu proprio Consilium*.

Nulla Papa Roncalli lascia all'improvvisazione. Ne è testimone lo schema che egli fa pervenire, tramite il suo segretario mons. Capovilla, a chi di dovere, perché la bolla di indizione del Concilio venisse redatta facendo emergere nella forma e nello stile le attese e lo spirito con cui Giovanni XXIII aveva inteso convocare il Concilio. Riportiamo il testo dello schema con le raccomandazioni di Papa Roncalli.

Nello "Schema per la Bolla di indizione del Concilio Ecumenico Vaticano II", tra l'altro, desidera che sia evidente «segnalare i problemi dottrinali e pratici più corrispondenti alle esigenze della perfetta conformità dell'insegnamento cristiano ad edificazione e a servizio dell'ordine soprannaturale. Il libro sacro; la veneranda tradizione – la preghiera e i sacramenti – la carità – gli orizzonti missionari. [Inoltre] Quest'ordine soprannaturale deve riflettere tutta la sua efficacia sull'altro, quello temporale, che finisce per essere il solo (ecco il pericolo!) che occupa e preoccupa l'uomo di oggi e di tutti i tempi. Anche di questo ordine temporale la Chiesa ha dimostrato di voler essere *mater et magistra*. Ecco l'insegnamento sociale, e tutti i problemi connessi: famiglia, società civile, scuola, ecc. La presenza viva della Chiesa è oggimai estesa a tutti gli organismi internazionali, di diritto o di fatto. La Gerarchia negli antichi territori missionari, le università, la cultura, le tecniche moderne audiovisive ecc.».

Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura per la Diocesi di Trieste